I. R. Teatro alla Scala



I BURGRAVI
DRAMMA LIRICO

I BURGRAVI

DRAMMA LIRICO

DI

GIACOMO SACCHÉRO

DA RAPPRESENTARSI

nell'I. R. Teatro alla Scala

Il Carnevale del 1845.



Milano
PER GASPARE TRUFFI
Due Muri n. 1034

PERSONAGGI	ATTORI
GIOBBE, burgravio di Heppenheff	sig. De Bassini Achille
HATTO, burgravio di Nollig	sig. Benciolini Antonio
FEDERICO di Svevia	sig. Selva Antonio
OBERTO, avventuriere italiano	sig. Ferretti Luigi
GERARDO, duca di Turingia	sig. Lodetti Francesco
GILISSA, margravio di Lusazia	sig. Marconi Napoleone
DARIO, burgravio di Lahnech	sig. De Gattis G. B.
LA CONTESSA REGINA, nipote di Giobbe	sig.a Tedesco Fortunata
GUANUMARA	sig.a Gabussi Rita
EDVIGE	sig.a Ruggeri Teresa
ALDO, paggio.	sig.a Bayllou Felicita
Un Soldato	

Schiavi — Principi e Burgravi — Paggi — Soldati — Musici — Araldi — Sgherri.

Heppenheff, *XII.*

Musica del maestro signor Matteo Salvi.

Questi Burgravi *vennero tratti dalla nota trilogia di* HUGO.

Le scene d' architettura sono inventate e dipinte dai signori Merlo Alessandro e Fontana Giovanni; quelle di paesaggio dal sig. Boccaccio Giuseppe.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Giovanni*

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eugenio.*

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Tonazzi Pietro.*

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Rossi, sig. *Manzoni G.*

Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*

Primi Clarinetti
Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe.*

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni.*

Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe.* pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo.*

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*

Prima Tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.ª *Rigamonti Virginia.*

Maestro Istruttore dei Cori
Signor *Cattaneo Antonio.*

Editore della Musica
sig. *Giovanni Ricordi.*

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo,* socio nella ditta.

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi,* socio nella ditta.

Capi Sarti:
da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*

Berrettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*

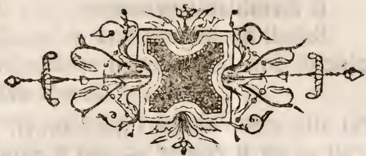
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*

Inventore e direttore del Macchinismo sig *Ronchi Giuseppe.*

Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe — Volpi Giovanni.*

Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*

Capi illuminatori: Sig. *Pozzi Giuseppe - Sanchioli Antonio.*



ATTO PRIMO



Antica galleria che per un grand'arco mette alla corte del castello di Heppenheff; alla sinistra una gran porta. Nella corte a destra una torre, all' uscio praticabile della quale ascendesi per varii gradini; in fondo un intercolonnio a due piani; attraverso il quale vedesi il rimanente del castello sulla cui più alta torre sventola una bandiera nera; ed il cielo. Alla sinistra una parte del castello illuminato.

Il sole volge al tramonto: dalla parte del castello illuminato giunge uno strepito di trombe e di chiarine frammisto a liete canzoni. Più vicino s'ode un romore di catene.

SCENA PRIMA

Guanumara è appoggiata ad un pilastro ed ascolta.

Voci interne

Piombino pur le folgori
Dei Cesari e di Roma;
Ma questa rôcca ferrea
Non fia da lor mai doma.
Regni il maggior Burgravio
Con noi per lunga età:

Il formidabil principe
Emuli ancor non ha!

GUAN. I principi son lieti; e van cantando.
(guarda all'opposta parte)
Curvi alle glebe sudano gli schiavi. (ascolta)
Là dell'orgia il rumor — qui il suon de' ferri.
Ben come al tempo delle lor grandezze
Forti e temuti son questi burgravi.
Tutti inchinansi a lor. — Sola ed ignota
Triste e avvilita, in questo angol remoto,
D'un nero vel coperta incatenata
Si strascina una schiava... — e questa schiava,
O principi, tremate — è la vendetta!

(Entra dalla destra una turba di Schiavi incatenati con in mano gli strumenti da lavoro. Guanumara si ritira in fondo, e li guarda pensosa)

SCENA II.

Gli SCHIAVI, GUANUMARA

SCHIAVI Scendono alfin le tenebre.
Non reggo più — son stanco.
Duro è il chinarsi all'opera
Con la catena al fianco.
Prostra le membra e l'animo
Questa servil fatica,
Nè val la notte amica
Le forze a ristorar.
E, aimè! doman ci aspettano,
Tosto apra il dì l'aurora,
Nuovi crudeli obbrobrii,
Nuovi travagli ancora.

E via così consumasi
Quest' atomo di creta,
Finchè l' eterna meta
Dato ci fia toccar.

GUAN. Miseri! ai vostri gemiti (avanzandosi)
È il re del ciel commosso.
Delle vendette il demone
Quivi fremendo va:
E di sua man percosso
L' empio oppressor cadrà.

(Entra un Soldato con la sferza in mano)

IL SOL. Uscite, o schiavi. I commensal sta sera
Qui scender vonno. (Gli Schiavi riprendono i loro strumenti e partono silenziosi colla testa bassa)

SCENA III.

OBERTO, REGINA, EDVIGE, entrano dalla gran porta. GUANUMARA, senza esser vista, li osserva per qualche tempo — poi parte.

OBER. (Conduc. Reg. presso una seggiola) Assiditi.
REG. Oh mio Dio!
OBER. Tu soffri?
REG. Assai. — Guarda se alcun giungesse. (ad Edvige che parte)
OBER. Non temer nulla. E' fin doman beranno.
Perchè al festin venisti sofferente?
REG. Hatto...
OBER. Hatto!
REG. Di' piano. Ei mi vi astrinse:
Son la sua sposa.
OBER. Volgerne querele
All' avo tuo potevi. Hatto lo teme.
REG. Morir degg' io, che val?
OBER. Come?
REG. Patire,
Sognar, morire — è il destin della donna.

Vedi il sol che tramonta !...

OBER. Ai nuovi albori
Risorgerà.

REG. Ma gli occhi miei — lo sai —
Forse nol rivedran sorger più mai!
(continuando a guardare il cielo)
Qual incanto ha la natura
Nelle feste a cui c' invita:
Mentre spira un' aura pura
Tutto è luce e tutto è vita!
E frattanto io sola al mondo
Sembro lieta e fo pietà;
E uno spasimo profondo
Consumando il cor mi va.

OBER. Sola al mondo! ed io che t' amo?

REG. Tu non m' ami.

OBER. Io — che morrei
Per salvarti! — Oh! il cielo io chiamo
Testimon de' sensi miei.
Nel veder la prima volta
La tua faccia addolorata,
L' alma mia fu a te rivolta
Qual se ancor t' avessi amata.
Io t' amai — ma lo sa Dio
Come ho pianto al tuo dolor!
Dimmi — io t' amo — e avrai, ben mio,
Il mio sangue ed il mio cor.

REG. La mia sorte è disperata;
Nè per me v' ha scampo.

OBER. Il so;
Se ti vuol sagrificata,
Quell' indegno — il punirò.

REG. Il rival che punir vuoi
Non è desso, o mio fratello;
Chi mi avrà, cui tu non puoi
Contrastarmi, egli è l' avello.
Torni l' anima al Signore,
Ma il mio cor rimanga a te;

Perch' io t' amo d' un amore
Che morir non può con me.

EDV. Giunge alcun.

REG. Partiamo. — Addio. (entrando)
Pensa a me che morirò.

OBER. Nell'avel dolente anch'io,
Te perduta, scenderò. (Regina è per partire; ma ella si arresta e ritorna ancora ad Oberto)

REG. Aimè! morir sì giovine
È inconsolabil pena:
Delle mie gioie al calice
Io non libai che appena.
Salvami, Oberto, ah! salvami,
Odi la mia preghiera:
Fa che l' estrema sera
Non scenda ancor per me!

OBER. No, non morrai, bell' angelo
Dal cor soave e puro;
Dovessi perder l' anima,
Tu ancor vivrai — lo giuro
Rifioriran le grazie
Sul pallido tuo viso,
E della vita il riso
Farà ritorno a te. (Regina e Edvige partono. Oberto vorrebbe seguirle; ma si arresta scorgendo Guanumara ritta ed immobile in fondo alla scena; e corre a lei)

SCENA IV.

OBERTO, GUANUMARA.

Cade la notte.

OBER. T'accosta, Guanumara. Oggi m' è d' uopo
Di te.

GUAN. Va.

OBER. Senti.

GUAN. Tu mi chiedi sempre
La tua patria e i parenti. Io non so nulla.
Fanciul, povero e solo io ti raccolsi

E ti nutrii ..
OBER. Saper di me non bramo.
» Tu che sai tutto ed operi portenti,
» Per cui libera errar qui t'è concesso —
Dimmi, Regina...
GUAN. Morirà fra un mese. (vuole allontanarsi)
OBER. Puoi tu salvarla? (trattenendola)
GUAN. » Io posso far che morto
» Sembri un vivente, e ravvivar gli estinti.
OBER. » Puoi tu salvarla!
GUAN. Sì.
OBER. Deh! Guanumara,
Salvala, per pietà!
GUAN. Pietà! — Tu brami
Ch'io sia pietosa, e salvi dei viventi —
Io che ho sete di sangue!
OBER. E perchè?
GUAN. Senti.

Nella mia Italia un principe
Stranier — Donato — amai:
Ero fanciulla — e improvvida
Tutto per lui lasciai. —
Quindi fra danze e cantici
Vagai pel suo castello,
Dov'era pur tra gli ospiti,
Fosco, un suo reo fratello.
M'amò costui — ma l'empio
Poichè me invan tentò,
Arse d'insana rabbia
E il suo fratel svenò.
Poi di sua man traendomi
Fra ceppi lo spietato,
Me come schiava a vendere
Espose ad un mercato.
E là venduta io libera
Venni a un corsar potente,
Che a strascinar pel Tevere

Mi condannò la gente.
Così pei lunghi strazii
Mente consunsi e cor;
Ma il sanguinario fremito
M' investe il petto ancor!

OBER. Oh lagrimevol storia!
E l' assassino?

GUAN. È in vita:
E tu potresti compiere
La mia vendetta ordita.

OBER. Ebben...

GUAN. D' un omicidio
Saresti tu capace? —
Tu ti smarrisci! — Vattene;
Lasciami, Oberto, in pace.

OBER. Ma che oseresti chiedere? (abbassando la voce e sbigottito)

GUAN. Resta innocente: parti.

OBER. Darei la vita a renderla
Salva.

GUAN. Non vuoi scostarti?

OBER. Farò un delitto.

GUAN. Incauto,
Non mi tentar!

OBER. M' imponi...

GUAN. Doman dovresti uccidere
Qui un uom...

OBER. Di me disponi.

GUAN. La tua Regina vivere (traendo una piccola ampolla)
Ancor — per me sol può.

OBER. Pietà pietà, deh! salvala,
Tutto per lei farò!

GUAN. Tutto?... or bene, lo giura.

OBER. Lo giuro.

GUAN. Bada, Oberto, a non farti spergiuro!
Tu sai ben di che tempra son io,
Che qui ovunque penétro in ogni ora.
Io promisi — e del pari che Dio
Posso far ch' ella viva, o che mora!

Tu giurasti — e una vita esecrata
Per tua mano distrugger vorrò:
Ma se manchi alla fede giurata
Sull' afflitta vendetta farò.

OBER. Dammi, or via, nè tardare un momento;
Fugge il tempo — e il suo spirto vien manco.
Ch' ella torni con volto contento
Come un angiol risorto al mio fianco.
Fa ch' io cangi la trista sua sorte
E a chinarmi al tuo piede verrò.
Resti saldo quel patto di morte;
L' ho giurato — e obbedir ti saprò.
A me dunque...

GUAN. Considera pria...
L' alma tua d' ora in poi sarà mia.

OBER. Sia qual brami.

GUAN. A domani? (dandogli l' ampolla)

OBER. A domani!
Grazie, o donna. Ella è salva... (partendo)

GUAN. (arrestandolo fieramente) A domani!
Bada, Oberto, a serbar la tua fede;
Chè colei mi risponde di te!

OBER. Ella viva — e l' orrenda mercede
Otterrai per domani da me. (partono)

SCENA V.

Spalancasi la gran porta, ed entrano con gran strepito di gioia, condotti da HATTO, i Principi ed i BURGRAVI, fra cui DARIO, GERARDO, GILISSA, ALDO e delle Dame riccamente abbigliate; Paggi, Ufficiali, Capitani, Araldi, Musici e Sgherri.

I Principi ed i Burgravi sono coi bicchieri in mano. Essi cianciano e bevono in varii gruppi; e fra loro passano i Paggi recando delle fiasche piene di vino, brocche d'oro e guantiere colme di frutta ecc.

CORO Amiam, beviam cantando,
Finchè ha sorrisi il cor.
Fuggon le noie in bando
Nel vino e nell' amor!

DAR. L' inverno è freddo, borea è gelato;
Là su quei monti fioccando va.

HAT. GER. GIL.

Quando a le belle si beve allato
La stessa bruma geli non ha.

TUTTI Beviam, beviamo ancor;
Il vin ravviva il cor

HAT. Io son dannato; mia madre è morta;
Di mano a Satana non scapperò.

GER. DAR. GIL.

Se mai venisse, gli apri la porta;
Toccarti un ospite miglior non può.

TUTTI Beviam, beviamo ancor;
Il vin ravviva il cor!

Amiam, beviam cantando,
Finchè ha sorrisi il cor.
Fuggon le noie in bando
Nel vino e nell' amor!

TALUNI BURGRAVI

» Narraci adesso, o Dario,
» Qualche bizzarra e intrepida avventura.

DAR. » D' una sinistra storia
» Ho l' alma ancor compresa di paura.

GER. » E quale?

DAR. » Jer mi narrarono
» Che giù fra' monti, da un' orribil fossa
» Si veda fra le tenebre
» Uscir l' imperatore Barbarossa!

HAT. » Che? Barbarossa! — anàtema
» Al nome suo — nè il dica alcun per giuoco!
» Fu lui che in duro esilio
» Spinse i Burgravi, e pose tutto a fuoco.
» E quando innanzi al fulgido
» Sire — flagel di Dio — curvo il potente
» Tremava — il mio grand' avolo
» Segnollo al braccio con un ferro ardente!

CORO » Non dargli fede: limiti
» Non han le fole.

GER. » Egli nel Cidno giace;
» E il tempo dei prodigii
» Passò.

GIL. » Beviam! — Lasciamo i morti in pace.

(Da qualche istante si è schiusa la porta della torre a destra, e si vede discendere un vecchio dalla barba bianca: egli è GIOBBE. Dietro lui sta ritto un vecchio scudiero, armato di tutto punto che innalza una gran bandiera nera e senza insegna; e appresso ancora due altri scudieri, i quali recano su cuscini di velluto di scarlatto un casco con cimiero di forma fantastica, ed un berretto.

I convitati intenti a bere, non si sono accorti di Giobbe. Egli si avanza esclamando: *Che rumore!* — E tutti si rivolgono a lui maravigliati e in silenzio)

GIOB. Via — dagli orrendi strepiti
Le soglie mie sien sgombre!
Lasciate a' vecchi il lugubre
Fantasticar fra l' ombre.
Datevi all' orgia, o giovani,
Ma lunge ben di qua:
La luce e il canto offendono
Chi è curvo per l' età.

HAT., DAR., GER., GILI., CORO.
(Come il guerrier suo spirito
Fiaccato è dall' età!) (Giob. cade profondamente assorto. Hatto, Gerardo ed altri si sono accostati ad un lato della corte e guardan fuori)

GER. Guarda chi viene!

TALUNI È un povero
Passante, e muove a stento.

GER. Gli è un delator.

HAT. Qualsiasi
Si scacci sul momento.

MOLTI Indietro!

GIOB. Oh dio! in che barbari (si avanza
Tempi viviamo noi! e li arresta col gesto)
Ai miei primi anni, o giovani,
Noi — meglio ancor che voi —

Davam banchetti e splendide
Feste; e per quella via
Se mai passava un povero
Incontro ognun gli gia;
E s' accogliea fra musiche
E inchini — e i vecchi allora,
Stesa la man, diceangli:
Signor, ben giunto! — Ed ora?...
Va, il cerca. (Ad Aldo; questi parte)

HAT. Ma...

GIOB. Silenzio!
Chi ardisce opporsi a me!

HAT. Ei giunge.

GIOB. (ai principi seduti) Su! — Appressatevi! (a' suoi congiunti)
Suonate al par che a un re!

(Agli araldi e ai musici. — Suono di trombe. I Burgravi e i Principi si schierano a destra. I figli e i parenti di Giobbe si fanno intorno a lui. Entra un Mendicante con la barba grigia. Egli si ferma in fondo, e rimane immobile appoggiato al bastone. I soldati lo salutano con la bandiera, tutti l' inchinano. In questa gli Schiavi si raccolgono nella corte.

SCENA VII.

I Precedenti ed il MENDICANTE.

GIOB. al MEN. Qual tu sia, ti sarà cognito
Che sull' erta d' una rôcca
V' ha un Burgravio formidabile
Che a vecchiezza estrema or tocca.
Saprai pur che questo principe
Combattuto e un dì proscritto
Sul suo monte, infausto ai Cesari,
Sta tuttor superbo e invitto.
Quest' indomito titano
Egli è Giobbe il maledetto.
Lo sai tu? (il Mend. accenna umilmente di sì)
Dammi la mano:
Tu sei giunto nel suo tetto.

Benvenuto, o mio signor;
Io son Giobbe invitto ancor!

IL MEND. Prenci, nobili signori —
E voi schiavi — io vi saluto!
Se son paghi i vostri cuori
Sia ogni ben da voi goduto.
Ma il pensier volgete a Dio,
Se lo spirito è turbato;
Ch' ei fa scorrere l' oblio
Sui rimorsi del passato.
Date ospizio al viandante,
Dond' ei venga chi lo sa?
Dio talvolta un mendicante
Del suo sdegno armar potrà!

GIOB. (I richiami sul passato
L' alma mia sfidar non sa!)

HAT. (Qual terrore inaspettato
Nel mio cor piombando va!)

GER. DAR. GIL.

(È ben strano il suo sermone;
E soffrirlo ognun dovrà!)

CORO (O ha perduto la ragione,
O per perderla sarà!)

GIOB. Sempre fu sacro qui il pellegrino:
Mangia il mio pane, bevi il mio vino.
(offrendo al Mendicante del pane e del vino)
Bevete tutti voi pur con me.
(prendendo un bicchiere)
Salute all' ospite che Dio ci diè! (Tutti colmano le tazze, e bevono salutando il Mendicante con le ultime parole di Giobbe; poi Hatto, Dario, Gerardo, Gilissa e Coro:)

Beviam, beviam cantando
Finchè ha sorrisi il cor:
Fuggon le noie in bando
Nel vino e nell' amor! (partono)

CADE LA TELA



ATTO SECONDO

Sala d' armi. In fondo un gran verone: lateralmente porte. Armature intere appese ai pilastri.

SCENA PRIMA

Regina, indi Oberto.

Reg. Ch' io respiri quest' aure! — È sciolto il petto
Dall'affanno febbrile! — O dolce Oberto,
Per te non soffro più — per te vagheggio
La luce e il cielo; e mi fan lieto il core
Le gioie della vita e dell' amore.
O tu, sospir mio tenero,
Che giubilando io chiamo,
Vieni, e t'udrai ripetere
Con qual affetto io t'amo.
O nobil cor d' Italia,
Donar che posso a te?...
Se avessi il vasto empireo,
Tu ne saresti il re! (entra Oberto)
Oberto!...

Ober. Oh mio buon angelo!
Come — sei tu ch' io miro?

Reg. Son io col core in giubilo,
Io che per te respiro!

Ober. Il cielo, o mia delizia,
Fe' pago il nostro cor! (si abbracciano)
Ambidue Amiamci ognor qual s' amano
Due pellegrin per via:
Fida sorella e interprete
È all' alma tua la mia.
In questo amaro esilio
La gioia dell' amor,
Come la luce all' etere
È necessaria al cor!
Reg. Ora, o mio ben, sollecita: (sciogliendosi da
Partir degg' io. Oberto)
Ober. Perchè?
Reg. M' aspetta il conte — arrestati,
Ritornerò con te.

(Regina parte. Oberto cade in ginocchio alzando gli occhi al cielo. Guanumara comparisce in fondo alla scena)

SCENA II.

Oberto e Guanumara.

Ober. Ella è salva, o Signor!...
Guan. (posandogli la mano sulla spalla) Sei contento?
Ober. (spaventato) Guanumara!
Guan. Io compii la promessa.
Ober. E compire io saprò il giuramento.
Giusta il patto che feci a te stessa.
Guan. Questa notte, senz' altro ritardo,
Aspettato sarai...
Ober. Dove?
Guan. In faccia
Alla torre dal nero stendardo.
Ober. (con orrore) Dov' è impressa di sangue una traccia?
Guan. Non importa. — Colà troverai
Solo un uom mascherato.
Ober. E dovrò?..

GUAN. Senza inchieste, seguirlo dovrai —
Mi comprendi!
OBER. Obbedirti saprò!
(Guanumara toglie il pugnale dalla cintura d'Oberto, lo fissa terribilmente, e poi alza gli occhi al cielo:)
GUAN. O del ciel volte immense e serene,
O lugúbri caverne infernali,
O mie turpi infamanti catene,
Siate voi testimoni fatali:
Io consacro la testa di Fosco
Al pugnal che svenar lo dovrà!
OBER. (Dio che intendo?) — E chi è mai questo Fosco?
GUAN. Chi morir per tua mano dovrà.
(Ella gli riconsegna il pugnale, e parte senza vedere Giobbe e Regina che entrano dal lato opposto)

SCENA III.

OBERTO, REGINA e GIOBBE.

GIOB. Oberto!
OBER. (scuotendosi) Signore...
GIOB. Sien grazie a te rese,
Regina è guarita, risorta per te!
Ma come? — l'arcano mi rendi palese.
OBER. L'ha salva una schiava che un filtro mi diè
GIOB. Che libera e salva sia tosto costei;
Do a mille tra' servi franchigia per lei. —
Ho l'anima in festa — ch'io stringavi al core! —
(li abbraccia)
Riguarda, o Regina — quel nobile ardore
Che ha il volto d'Oberto — nessuno lo crede!...
Ricordami, Giorgio, l'estremo mio nato.
Nel giorno che il cielo quel figlio mi diede
Io vecchio mi tenni da lui perdonato.

Ma un dì — son vent'anni che ho gli occhi nel pianto —
Da un'empia straniera fu tolto al mio cor;
Ed io che l'amavo lo piansi pur tanto,
E indarno qual prima lo piango tuttor.
Oh, tu gli rassembri — sii dunque mio figlio
Ch'ei bello e innocente saria come te.

OBER. Augusto signore, rasciuga il tuo ciglio;
L'amarti qual padre gran gioja è per me.

REG. Vent'anni! e tuttora l'acerba ferita
Che il rode alla vita saldata non è!

(Da alcuni istanti è entrata Guanumara, ed osserva non veduta dal fondo della scena)

GIOB. Ma di'... se non erro, mi sembra, o Regina,
Che entrambi v'amate!...

REG. (Che dir?)

GIOB. T'avvicina. — (li unisce)
Amatevi pure — che a nome di Dio
E lieto e perenne farò il vostro amore.

REG. OBER. O ciel!

GIOB. Tu sei prode — tu sei sangue mio...
Ed Hatto il feroce non merta il tuo core.
A tôr le discordie fuggirvi farò.

GUAN. (Ed io l'empia trama distrugger saprò! (ella parte; Oberto e Regina accompagnano Giobbe che esce per la porta sinistra)

OBER. Dio! fuggir — fuggir con lei — (come fuori di sè)
Oh il più bel de' sogni miei!...
Sì, fuggiamo... E il giuramento? —
A che giova!...

REG. Oh ciel! che sento?

OBER. Non temer — come tu vedi,
Teco lunge or fuggirò —
Nè può alcun più opporsi...

(Intanto Guanumara rientra con Hatto; al quale accenna Oberto e Regina; poi sparisce. In quell'istante ad un segno di Hatto entrano in folla i Principi e i Burgravi)

SCENA IV.

OBERTO, REGINA, HATTO, DARIO, GERARDO, GILISSA, Burgravi, ALDO, Principi e Sgherri. Quindi, EDVIGE e le Dame. Poi il MENDICANTE e GIOBBE, ed in ultimo Schiavi e Soldati.

HAT. (facendosi innanzi ad Oberto) Il credi?
REG. (Ciel)
OBER. (Chi miro!)
HAT. Io m' opporrò...
(agli Sgherri) Sian costoro in poter vostro.
OBER. Stolti, in dietro!
(arrestando col gesto gli Sgherri)
Io ben sapea,
Che il tuo core, iniquo mostro,
Empio e vile esser dovea!
La mia sposa onora in lei
Se ti cal della tua vita:
E se un prode ancor tu sei,
Scegli l' arma e il campo addita. (gitta il guanto ad Hatto)
HAT. Ma chi sei, ribaldo e insano,
Che provar ti vuoi con me?
Sei margravio, sei sovrano,
O figliuol di qualche re? —
Taci, o schiavo, e va soltanto
Coi tuoi pari a misurarti.
Se fra voi v' ha non per tanto (volgendosi ai circostanti)
Chi vuol prender le sue parti,
Io lo sfido.
OBER. O stolto, bada!...
(Il Mendicante si avanza, getta il bordone e prende una spada da un' armatura appesa al muro)
MEN. Io, signor, per lui ragione
Ti darò con questa spada.

HAT. (ridendo) Oh il terribile campione !
Di' il tuo nome ad alta voce ?
MEN. Federico di Svevia imperator.
TUTTI Barbarossa !...
MEN. (aprendo la veste al petto) Ecco la croce
Di Carlomagno.
TUTTI (fra maraviglia e stupore) Ei vive, ei vive ancor !

(Tutti si fanno in disparte, descrivendo un gran circolo intorno a Barbarossa: egli sta ritto in mezzo posando la sinistra sull' elsa della spada puntata a terra)

FED. (Qual per repente fulminea scossa
Son tutti oppressi d' alto terror:
È dunque il nome di Barbarossa
Nel mondo intero tremendo ancor !)
GIOB. HAT. GER. DAR. GIL. ALD. EDV. CORO
(Ei vive ancora — terror profondo! —
E impugna il brando vendicator !
Ritorna dunque dall' altro mondo
Per far cruenta la terra ancor !)
OBER. REG. (Ei vive ancora — divin portento,
Per liberarci dal lor furor !
Dell' insperato felice evento
Sien grazie eccelse rese al Signor !)
FED. Io Federico, re e imperatore,
Di Carlo il grande l' avel violai;
Perciò lung' anni, pentito in core,
Là nel deserto piansi e pregai.
Poi seppi afflitta la patria mia,
E uscii dall' ombra che mi copria. —
Mi conoscete ?
HAT. (accostandosi) Mostra il tuo braccio ?
FED. Vedervi il marchio del ferro ardente
Vuoi forse ? — il guarda. (presentandogli il braccio)
HAT. (esaminatolo attentamente) Dio, parlo o taccio!
BUR. Or ben ?
HAT. Dichiaro ch' è in lui vivente

L' imperatore. (Lo stupore è al colmo. Il cerchio si dilata. Federico volge intorno terribilmente gli sguardi.)

FED. Son io colui
Che strinsi Italia nell' ampia mano;
Che in tutta Europa tremendo fui,
Come guerriero, come sovrano;
Che l'Alemagna d' opre ammirande
Resi nel mondo superba e grande! —
Nè son più l' ospite vostro, o Burgravi,
Ma sono il vostro re punitor:
Sian dunque sciolti prigioni e schiavi —
Punirvi io voglio, codardi, ancor! (Nella costernazione generale Hatto solo ha ascoltato Federico senza turbarsi. Poi allontana d' un gesto la folla, va in fondo e grida con voce tonante)

HAT. Presto all' armi! lo stuol de' guerrieri
Corra tosto dai merli al burrone.
Il tremendo signor degl' imperi
Egli è qui per sfidarci a tenzone. (ritorna)

(Il circolo dei Burgravi viene a poco a poco a ristringersi intorno a Federico)

HAT. » Qui è temuto quel vecchio soltanto —
(accenna Giobbe)
» Quei che al braccio per odio mortal
» Ti segnò. — Quivi l'ospite è santo;
» Nè tu sei, come hai detto più tal. (Intanto è venuta a postarsi dietro i Burgravi una schiera di Soldati armati; sopra i quali s' innalza la gran bandiera del castello semirossa e nera con un ascia d' argento trapunta, e questa leggenda sott' essa: *MONTI COMAM, VIRO CAPUT.* Federico senza dar indietro d' un passo, tien quei soldati in rispetto. Ad un tratto molti dei Burgravi cavan le spade)

HAT.GER. Barbarossa, o il maggior dei mortali,
Rendi a noi le distrutte città!

DAR.GIL. Rendi pure ai traditi rivali
Le castella ove il gufo sol sta!

PRINCIPI Cerca i nostri blasoni travolti
Fra le immense ruine per te!

Bur. Dà una tomba agl' illustri insepolti
Che inumano sfregiasti col piè!
Vecchi e donne Torna in vita le figlie innocenti
Che tue schiave consunse il dolor!
Tutti Tempra il grido di tutte le genti,
Che immergesti in miseria e squallor!
Hat. Trema dunque e ripiomba, o risorto,
Nel sepolcro in cui Dio ti cacciò...
Chè all' udire: egli è vivo! — Egli è morto,
Far dall' eco ripeter saprò! (Mentre tutti si stringono con le spade alzate, gridando, intorno a Federico, esce Giobbe dalla folla ed alza la mano. Tutti tacciono)
Giob. Sire, il ver da costoro fu detto:
Io v' odiai — la mia mano v' offese:
Ma quest' odio comprimo nel petto
Purchè sorga il mio dolce paese.
La cadente Germania salvate —
A prostrarmi il primiero son io. — (s'inginocc.)
Via le spade — in ginocchio! (i Principi e i Burgravi gettano le spade, e s' inchinano)
Regnate
Su noi tutti, o inviato da Dio.

Hat. Ger. Dar. Gil. Prin. e Bur.

(Oh! rossore! in che man ci confida
Quel vegliardo cui il senno mancò!
Maledetto chi il ferro omicida
Sovra il petto fatal non scagliò!)
Fed. L' empie colpe ite in ceppi a scontare:
Dar nel mondo un esempio dovrò.
Come un dì seppi i re giudicare,
Condannar voi, codardi, saprò.
Giob. Quando andrai sulle nostre frontiere
Per punir chi l' impero spogliò,
Fa, o signore, ch' io pur tra le schiere
La mia patria difender potrò!

Ober.Reg. La tremenda giustizia divina
Sui perduti quest' oggi piombò;
Ma con lor nell' estrema ruina
Anche Giobbe travolto restò! (I soldati, al dire di Federico, conducon via tutti i Principi e i Burgravi; tranne Giobbe, che rimane ad un cenno dell' imperatore)

Fed. Fosco! (guardando Giobbe in faccia)

Giob. (trasalendo) Cielo!

Fed. (accennando silenzio) Ove d' uso tu vai
Questa notte aspettarmi dovrai.

CADE LA TELA.



ATTO TERZO



Cupo sotterraneo a vôlta bassa. A destra una finestra sprangata con varie barre scassinate. A sinistra un banco e un tavolo di pietra. In fondo nell' oscurità altra parte del sotterraneo. È notte: un raggio di luna entra per la finestra, e disegna una striscia bianca sul muro opposto.

All' alzarsi della tela, Guanumara siede pensosa sul banco di pietra, e vicino ad essa è una lampada accesa.

SCENA PRIMA

GUANUMARA.

Fatal soggiorno! qui l' infame Fosco
Svenò Donato; e poi rotti quei ferri... (accennando
Gittonne il corpo ai flutti del torrente. la grata)
Eppur quel sangue che l' inulto estinto
Espiar debbe non è ancor versato:
Ma tosto scorrerà ... Poi — come un' ombra
Notturna — io sparirò da questa terra
Dove amara soffersi e lunga guerra.
Pria che l' afflitto spirito
Ritorni al Creatore,
Beate ancor quest' anima,
Sogni del primo amore!
Se i mali miei compiangere
Voce mortal non può;

Dalle soavi imagini
Pace morendo avrò.
Chi giunge?... è desso. — Ah, per l'estrema volta
Scendi, o perverso, in questo antro di morte!
(si ritira in fondo a destra)

SCENA II.

GIOBBE, indi GUANUMARA.

GIOB. Che disse a me l'imperator?... Mal forse
L' avrò compreso. — Dal trascorso giorno
Tutto è per me fra il dubbio e l'ombra. Oh! il mondo
Mi stima grande e glorïoso — ed io
In questo tetro speco penitente
Vengo ogni notte. — Ahi! qui... son ben lung'anni
Pur sembra ieri — oh! scellerato orrore...
(Egli cade sul sasso, nascondendosi il volto fra le mani e piange. Poi sollevando le mani al cielo.)
Ben da quel giorno in lagrime
Domando al ciel pietà;
Pur del rimorso il fremito
Fitto nel cor mi sta!
O Donato e Ginevra, ove che Iddio
Ci chiamerà, perdonerete voi
Al carnefice vostro? (comparisce in fondo Guanumara velata)
GUAN. Fratricida!
GIOB. Gran Dio! chi sei?
GUAN. Chi son? — Lassù una schiava;
Qui una regina — guardami. (si svela)
GIOB. Ginevra!
GUAN. No, Guanumara — che dei tuoi misfatti
Brama vendetta — e Giorgio...
GIOB. Il figlio!...
GUAN. Ei vive...
Io tel tolsi e nutrii per trucidarti —
Egli è Oberto.
GIOB. Ei svenarmi!... e credi dunque

Ch' ei lo possa...

GUAN. Che il possa? — E non è questa
La fiera idea che m' ha serbata in vita?
Guarda — ho tal fede nel pugnal d' Oberto
Che affretto il tuo morir con la mia morte!
(reca un' ampolla alle sue labbra)
Nè son sola, havvi un' altra innocente
Del sepolcro sull' orlo in quest' ora.
Sì, Regina, è qui anch' ella morente;
Ma per me può risorgere ancora.
Ben colei morir meco farai,
S' ei tardasse a infierire su te;
Ed entrambi se pur fuggirai
Periran, fratricida, con me!

GIOB. No... ch' io piombi per te nell' avello;
Ma non mai di sua man per pietà!

GUAN. Qui il fratello trafisse il fratello;
E qui il padre pel figlio morrà!

GIOB. Ma... Oberto sa che uccidere
Il padre suo dovrà?

GUAN. L' ignora — fra le tenebre
Il colpo vibrerà.

GIOB. Notte funesta orribile!

GUAN. Senti? egli giunge!

GIOB. Oh ciel!

GUAN. Pròstrati — e curvo e tacito
Volgi lo spirto a Dio!
Io parto, e inesorabile
Tutto a spiar starò.
Affretta il tuo supplizio —
Regina è in poter mio,
E in quel sopor resistere
Più a lungo ancor non può!

GIOB. Al tuo voler terribile
Tacendo obbedirò.

(Guanumara esce dal fondo a destra. Giobbe cade in ginocchio presso al banco di pietra. Poco stante entra un uom mascherato con una fiaccola in mano, il quale accenna ad Oberto di entrare; e parte.)

SCENA III.

GIOBBE ed OBERTO.

OBER. Dove son? — Disparì l' uom dalla larva. —
Forse è quei... che ricerco? — (si accosta a Giobbe)
Oh sei tu, Fosco,
Che trucidar m'è forza? — (Giobbe sta immobile)
Ei tace; è desso! —
» Favella, o qual tu sia; perchè non sorgi
» Contro di me! D' una mortal vendetta
» Istromento son io, nè mi sei noto.
Ma che far? — L' amor mio, se verrà manco
Questo braccio, morrà — se qui t' uccido,
Ritornerà alla vita! — Oh! parla dunque,
Dimmi che mi perdoni!...
GIOB. (alzandosi) Oberto, Oberto!...
O figlio mio!
OBER. Signor!
GIOB. Fa ch' io t' abbracci
Pria di morir...
OBER. Che ascolto! — t' allontana...
Non sai tu ch' io qui cercando
Vo talun...
GIOB. Fosco? — son io.
OBER. Tu!... oh terrore!
GIOB. Il reo comando
Compi pur; l' esige Iddio.
OBER. Taci ah! taci.
GIOB. I falli miei
Sorgi, Oberto, a vendicar.
OBER. O Signor, com' io potrei
La mia man su te levar!
GIOB. Odi — un'amante vergine
Là in feral sonno è assorta.
Se non m' uccidi — ahi misera! —

La tua Regina è morta.
Vibra il pugnal — trafiggimi;
Non star nel dubbio ancor —
Fa che ritorni a vivere
Quell' angiol del Signor!

OBER. Cessa, non farmi lacero
Più crudamente il cor;
Contro di te rivolgere
Non posso il ferro ultor!

GIOB. Stolto, Regina attendere
Più a lungo ancor non può!

OBER. Regina! ahi lassa!

GIOB. O barbaro,
Vuoi ch' ella mora?..

OBER. No...

GIOB. Vibra il colpo — è tempo omai (dandogli il pugnale)
Che si sconti il mio delitto:
Le mie mani io qui macchiai;
Qui fu un uom da me trafitto.
E Regina è moribonda
Nè mai più risorgerà;
Se una tigre sitibonda
Il mio sangue non avrà.

OBER. Va ti scosta, e non tentarmi;
Mille furie io sento in core:
Se più resti a provocarmi
Qui cadrai pel mio furore. —
La mia mente in tal periglio
Più fortezza, aimè! non ha;
Mal mio grado il reo consiglio
Omicida mi farà.

GIOB. Sia il tuo ferro in me rivolto;
Io qui spensi il mio fratel.

OBER. Va.

GIOB. Colpisci — o trema, stolto,
Per Regina...

OBER. Ah!.. muori... (Oberto fuori di sè alza il pugnale; ma sopraggiunge Federico e l' arresta)

SCENA IV.

OBERTO, GIOBBE, FEDERICO. Poi GUANUMARA e REGINA.

FED. Oh ciel!
Che fai? — t'arresta: il suo fratel son io.
OBER.GIOB. Tu!
FED. Per voler del ciel salvo fui tratto
Dall'abisso mortal.
GUAN. OBER. GIOB. Gran Dio!
GUAN. (correndo a Federico) Donato!...
FED. Ginevra!
GUAN. Ah! se tu vivi... è spenta l'ira. —
Riprendi, o Giobbe, il figlio che ti tolsi —
E tu, Regina, all'amor tuo ritorna.
(Ad un suo cenno comparisce Regina vestita di bianco)
GIOB. Mio figlio... (abbracciando Oberto)
REG. Oh ciel! (correndo fra le braccia di Giobbe e di Oberto)
OBER. Padre, Regina... oh gioia!

GIOB. OBER. REG. FED.

In un amplesso uniamoci
Per non lasciarci più!
GUAN. Per me trapassan celeri
L'ore del ben quaggiù!
FED. Vieni al mio cor — viviam per sempre uniti.
GUAN. Non lo sperar — nata all'amor non ero —
Lasciarci è forza...
FED. Che?
GUAN. Dentro al mio petto
Sparso è un tosco fatal.
FED. Cielo!
TUTTI Soccorso!
GUAN. È tardi ormai — per me schiuse il sepolcro
La mano del destin!
FED. Terribil sorte!

GUAN. Non pianger, no — consolami
D' un tuo sorriso ancora:
Fra le tue braccia, o misero,
Dolce mi fia quest' ora.
Addio — vivete — amatevi —
E ne' felici dì,
Pregate pace all'anima
Di chi per voi morì.

FED. Ah! s'io ti deggio perdere,
Senza speranza, ancor;
Lascia che s' apra libero
In largo pianto il cor.

OBER. GIOB. REG.

O sventurata vittima,
Finchè avrem sensi e cor;
Sacra la tua memoria
Sarà per tutti ognor!

GUAN. (sentendosi mancare)
Un altro amplesso — ahi! l'ultimo...
Mi s' apre il ciel!...

(ella muore: i circostanti mettono un grido di dolore)

FED. Spirò!

GIOB. Accogli, o ciel, quest' anima
Che tanto dolorò!

FINE



